

La fontana della Madonna di Loreto e l'impiego dei marmi veronesi

La particolare crescita che nel periodo post tridentino contrassegnò Loreto come centro e meta di culto mariano fu favorita, com'è noto, dal progressivo interessamento dei pontefici che ne intravidero e ne rafforzarono il ruolo religioso e politico nell'azione di contrasto verso le dottrine riformate. In tale direzione uno dei principali atti fu certamente la nomina giuridico amministrativa a città, voluta da papa Sisto V nel 1586, importante riconoscimento e, al contempo, fondamentale presupposto per lo sviluppo futuro del centro marchigiano che, per iniziativa dello stesso pontefice, fu sottoposto a un ambizioso piano di rinnovamento urbanistico ed edilizio pensato in relazione alle nuove complesse esigenze devozionali.

Il progetto sistino, con l'edificazione di un nuovo e vasto quartiere in direzione di Recanati, portò infatti la città a espandersi con grande rapidità a cavallo tra il XVI e il XVII secolo, causando però un sensibile mutamento nei rapporti interni alla struttura urbana che coinvolse anche il sistema di approvvigionamento idrico, non più adeguato a rifornire di acqua potabile la città murata e l'espansione *extra moenia*.

L'acquedotto lauretano e la fontana della Madonna

L'immediata comprensione della necessità di finanziare un'opera di adduzione idrica che andasse a

integrare le cisterne e le fontane già esistenti trovò però soluzione solo durante il pontificato di Paolo V, che con Breve del 1 dicembre 1605 ne promosse l'inizio dei lavori a spese dell'amministrazione lauretana¹.

Complesse si rivelarono le relative fasi di realizzazione, coordinate dal cardinale Antonio Maria Gallo da Osimo² che, dal 1587 nominato protettore della città e poi della Santa Casa, fu il principale artefice delle maggiori committenze artistiche promosse a Loreto fin dal pontificato di Sisto V, che a tal fine gli aveva assegnato ampi poteri e strumenti operativi. Per la realizzazione dell'addizione sistina fu infatti il cardinale a chiamare a Loreto gli architetti Domenico Fontana e Pompeo Floriani, e fu lui a dirigere le fasi organizzative per la costruzione dell'acquedotto che venne affidato agli architetti Giovanni Fontana e al nipote Carlo Maderno, già attivi a Roma nei lavori per l'Acqua Felice proprio sotto la direzione di Domenico Fontana.

L'impresa di costruzione dell'acquedotto lauretano fu una grandiosa opera di architettura e di ingegneria idraulica che, lungo un percorso di circa 7 km, fu contrassegnata dalla realizzazione di un articolato e innovativo sistema di cunicoli sotterranei e di condotti sopraelevati, intervallati da cisterne di decantazione e da pozzi di ispezione spesso usati come bottini o sfiatoi. Punto di avvio fu il complesso di captazione della

falda acquifera individuata nel territorio recanatese, struttura iniziale dell'insieme di gallerie che, costruite in profondità, giungevano fino al pozzo della "Boccia" per poi, scendendo di altitudine, proseguire nella *condotta forzata*. Da qui gli architetti progettarono un lungo viadotto ad archi, a un solo ordine, che ancora parzialmente attraversa l'ampia vallata tra Recanati e Loreto, giungendo fino alle pendici del Monte Reale da dove iniziava il sistema di risalita. Dalla sommità la galleria riprendeva il suo cammino e riemergeva nel cuore del borgo antico, al centro della piazza antistante il santuario della Santa Casa, terminando il suo percorso, attraverso un ramo "di ritorno", nella piccola fontana dei Galli, conclusa nel 1616 nella piazzetta *extra moenia* prospiciente Porta Romana.

L'arrivo dell'acqua nella piazza della Madonna fu salutato, nell'estate del 1612, da vari spettacoli e festeggiamenti a cui parteciparono l'intera cittadinanza e le principali autorità civiche e religiose³. Già però fin dall'inizio dei lavori di costruzione dell'acquedotto al centro del piazzale si era pensato di erigere una fastosa fontana ideata non solo come *castellum aquae*, ma anche come elemento decorativo e scenico dell'intero luogo. La sua realizzazione al centro del grande invaso, da cui poi prese nome, viene infatti già prevista nei capitolati del 20 ottobre 1605 firmati dai due "architetti imprenditori" Giovanni Fontana e Carlo Maderno⁴: nel documento venne loro richiesto di costruire «la fonte co' suoi ornamenti conforme, a quello che sarrà ordinato dal detto illustrissimo signor cardinale», cioè Antonio Maria Gallo, precisando che essa «non s'intende compresa in detto pagamento, ma solo il condotto dell'acqua». La sua realizzazione fu poi confermata in quelli del 2 gennaio 1606 dove si sottolineava

che essa dovesse emettere un getto «alto venti palmi almeno sopra tera con tanta forza che debba mantenersi dui ani dopo che sarà data l'acqua»⁵, così come sostanzialmente avvenne sino alla metà del XVIII secolo⁶.

È sulla base di tali documenti che la progettazione della fontana è sempre stata attribuita agli architetti pontifici, dato che nelle registrazioni contenute nei *Libri Mastri* e nei *Giornali* – che attestano i pagamenti per i lavori di realizzazione dell'acquedotto – essi non vengono espressamente citati per questo incarico. L'assenza di Carlo Maderno nelle annotazioni contabili successive il 1609, che ha suggerito qualche dubbio sull'effettiva partecipazione del grande architetto nei lavori di attuazione dell'opera idraulica⁷, ha poi posto qualche incertezza sulla paternità della fontana, le cui date di realizzazione si sono spesso identificate con quelle dell'acquedotto⁸. In merito a quest'ultimo aspetto una preziosa fonte si rivela pertanto la *Relazione della Visita Apostolica* di monsignor Marcello Pignatelli, Governatore della Santa Casa nel 1621, che nell'anno precedente aveva descritto la fontana conclusa in tutte le parti architettoniche ma non ancora in quelle scultoree⁹.

Le fasi di realizzazione della fontana

I precisi momenti della sua edificazione sono però deducibili da varie annotazioni presenti nei libri contabili dove vennero registrati gli acquisti dei materiali relativi alle parti strutturali e decorative. Da essi si evince che i lavori furono intrapresi nel 1613 quando si decise di far estrarre e lavorare a Verona il pregiato marmo rosa, pietra che, largamente utilizzata sin dall'età romana in varie città padane e adriatiche, non

Loreto, Fontana della Madonna.



raramente risulta impiegata anche in luoghi assai distanti dalle cave di estrazione – comunque facilmente raggiungibili attraverso vie d'acqua – come Ravenna, Rimini e Ancona¹⁰. A tal fine nel maggio del 1613 Alberto Valerio, vescovo della città veneta, pagò il conto del materiale acquistato sia per la vasca della fonte sia per le colonne dell'altare che nei medesimi anni si stava erigendo nella sacrestia Nuova del santuario laure-

tano¹¹. È chiaro che entro tale data era già stato preparato e consegnato il disegno della fontana a cui dovevano attenersi gli scalpellini veneti: il 1613 va quindi inteso come momento *ante quem* per l'elaborazione del progetto da parte degli architetti incaricati.

Varie e precise annotazioni successive consentono di seguire le fasi relative al trasporto del marmo dalla città veneta a Loreto. Il 21 settembre il veronese Biagio

di Oliviero Zanotti, già attivo nella fabbrica del palazzo Apostolico e ora operante nella realizzazione della sacrestia Nuova¹², venne pagato per recarsi nella sua città natale a provvedere alla fornitura del materiale lapideo necessario all'altare e alla fontana¹³. Questo, una volta estratto e scolpito, com'era consuetudine venne probabilmente caricato su imbarcazioni che attraverso l'Adige o il Po raggiungevano il mare¹⁴. Certo è che il marmo giunse a Venezia da dove nel mese di aprile fu inviato alla «spiaggia di Loreto», come attesta il pagamento a Domenico Putato da Chioggia per essersi occupato delle iniziali fasi di trasporto¹⁵. Il 23 aprile si retribuì pertanto Isepe Sambo, «paron di Barca», per aver condotto via mare le pietre dalla città lagunare «al porto di Recanati»¹⁶, poi depositate in un magazzino di Ancona secondo le disposizioni del nuovo *Almae Domus Architectus* Giovanni Branca. La direzione dei lavori passò infatti all'architetto pesarese che, vinto il concorso bandito dopo la morte improvvisa di Giovan Battista Cavagna, avvenuta nel 1613, già dal marzo del 1614 aveva occupato il prestigioso ufficio. Esperto nella scienza idraulica, appena giunto a Loreto, Giovanni Branca si dedicò all'opera di ricomposizione della fontana e alla manutenzione dell'acquedotto, che aveva mostrato alcuni difetti nella sua costruzione per i quali, nell'estate del 1614 e insieme al Governatore di Loreto, si recò a Roma per intentare lite con il Maderno e con gli eredi del Fontana, da poco defunto¹⁷.

Giunta la barca con il suo pesante carico, si effettuò la ricognizione del danno causato dalle pietre durante il trasporto via mare, per la quale il 6 dicembre 1615 venne pagato Bartolo Perdonzan assieme ai marinai che avevano lavorato quattro giorni e mezzo per sca-

ricare i blocchi di marmo poi depositati nel magazzino¹⁸. Avendo seguito l'intera operazione di trasporto, compresi i lavori di carico e scarico da Verona ad Ancona, l'8 aprile 1616 venne retribuito Biagio Olivieri¹⁹ che il 29 maggio ricevette il compenso anche per essersi occupato delle opere necessarie a condurre le pietre da Ancona a Loreto²⁰. Il 17 giugno fu saldato per aver fatto trasportare il «vaso e ornamenti di pietre concie» rimaste depositate nel magazzino anconetano²¹ e che in diciotto giorni furono condotte a Loreto «con li bufali di Santa Casa»²². Le operazioni furono sempre coordinate dal Branca che, pagato a tal fine il 4 luglio, si occupò poi di dirigere i lavori di assemblaggio dei blocchi marmorei arrivati a Loreto²³: furono montati su una gradinata in pietra d'Istria dal dinamico disegno ispirato a quello del bacino principale, costruita dagli scalpellini Mario di Andrea e Domenico Rotella²⁴, quest'ultimo presente anche nei lavori di sistemazione del nuovo altare nella sagrestia Nuova.

Terminata la ricomposizione delle parti strutturali, ci si occupò della decorazione bronzea per la quale, tra i vari concorrenti, vennero scelti i fratelli Pietro Paolo e Tarquinio Iacometti di Recanati, già autori delle sculture eseguite nel 1616 per la fontana dei Galli. La stipula del contratto avvenne il 12 aprile 1619 tra Ottavio Orsini, Governatore della Santa Casa, e Pietro Paolo, che «promise far tutti li [...] lavori proporzionati secondo il buon disegno»²⁵. Questi vennero immediatamente avviati, come evidenzia il primo compenso del 22 aprile²⁶, e furono scanditi dai pagamenti per l'acquisto dei materiali da lavorare secondo la tecnica della cera persa. Si iniziò con il bronzo, comprato ad Ancona dal fonditore Francesco Franceschi e con-

Nella pagina a fianco.
Loreto, veduta dall'alto
della piazza della Madonna
e del Santuario
della Santa Casa.



segnato a Pietro Paolo in un primo quantitativo il 17 agosto²⁷, quindi il 4 ottobre²⁸. Per la creazione delle forme corrispondenti alle future sculture, il 30 settembre venne poi pagato Michele Angelo Calcagno di Recanati per l'acquisto della cera *zaura*, che il 30 ottobre fu affidata al custode della Santa Casa²⁹. Il 10 gennaio 1620 Pietro Paolo ricevette la pece greca necessaria alla creazione degli involucri esterni³⁰ che, una volta consolidatisi, furono sottoposti a calore: la cera sciogliendosi e fuoriuscendo da un foro permise di versare all'interno il bronzo fuso, poi rifinito e lucidato dopo i necessari tempi di raffreddamento. L'ultimo pagamento a Iacometti, avvenuto il 12 luglio 1622, siglò il termine dei lavori di realizzazione delle sculture e la loro successiva collocazione sulla fontana³¹. Si pensò quindi alla sua protezione, grazie a una cancellata che venne eseguita su un disegno assai semplice del Branca (poi rimossa)³², sulla quale nel 1644 vennero aggiunti sedici pomi realizzati da Iacometti, che vi raffigurò le api araldiche di papa Urbano VIII³³.

Terminati i lavori, la fontana, con la sua collocazione centrale nella vasta piazza antistante il santuario, divenne il principale elemento decorativo e scenico dell'intero luogo, all'epoca contrassegnata dalla cinquecentesca facciata della basilica e dal fronte nord dell'erigendo palazzo Apostolico. È noto che nei progetti si pensava di proseguire la costruzione dell'edificio anche sui restanti lati, cingendo quindi l'intera piazza come in un *forum* all'antica³⁴, ma si dovette attendere la metà del Settecento, con la presenza a Loreto di Luigi Vanvitelli, per vedere realizzato anche il fianco ovest. Al centro di questo braccio, nella parte sottostante, l'architetto progettò un grande arco d'accesso alla piazza, che ebbe come risultato anche quello



A sinistra. Loreto,
Fontana della Madonna
vista dal loggiato
del palazzo Apostolico.

A destra. Roma,
Fontana del Moro
in piazza Navona.



di inquadrare la fonte lungo l'asse prospettico che, attraversando l'intero sagrato, conduce al portale maggiore della basilica. Fu quindi accentuato il ruolo scenografico della fontana il cui rapporto con lo spazio e le architetture circostanti era evidenziato anche dal bel disegno della pavimentazione della piazza, con le direttrici convergenti verso il centro. Non verrà invece mai realizzato il terzo braccio, lasciando scoperta la cortina obliqua di abitazioni private che affianca il tratto terminale del corso Boccalini, la lunga direttrice che percorre l'antico borgo lauretano e che, giungendo sul lato sud del piazzale, visualizza la fontana come fulcro del vasto invaso.

Il vivace gioco cromatico tra i materiali impiegati per la sua costruzione e quelli che contrassegnano i fianchi porticati del palazzo Apostolico conferma poi la particolare sensibilità del progettista – o dei progett-

tisti – a inserire il monumento nel contesto circostante in modo armonico e al contempo dinamico. Il marmo veronese utilizzato in due diverse colorazioni, più rossastro per la vasca e il balaustro centrale e più rosato per i catini sovrastanti, viene vivacizzato dal marmo bianco di Carrara dei quattro modiglioni posti attorno al pilo – nonché dal materiale lapideo del disegno della pavimentazione – e sembra richiamarsi al delicato alternarsi tra il paramento murario a mattoni e le paraste realizzate in pietra d'Istria. Nella scelta dei marmi non furono certamente estranee le soluzioni adottate nelle fontane erette tra il XVI e il XVII secolo nei vicini ducati dei Della Rovere, nelle quali si impiegò la pietra veronese per la realizzazione delle vasche, arricchite – proprio come a Loreto – da piccoli dettagli ornamentali resi con il marmo carrarese o con quello istriano³⁵. Furono del resto opere che, nel



A sinistra. Loreto, Fontana della Madonna, particolare dei putti posti sul catino superiore.

A destra. Roma, Fontana della Tartarughe (Giacomo Della Porta e Taddeo Landini).



generale rinnovamento architettonico che contrassegnò i ducati rovereschi, si caratterizzarono proprio per la preferenza a materiali pregiati, oltre che per l'adozione di forme monumentali, rivelando l'attenzione verso l'ambito romano che dagli anni Settanta era diventato centro di elaborazione di nuove idee³⁶.

I legami con Roma

Uno stretto legame con il fervido ambiente della capitale riflette anche la fontana lauretana, come già evidenziava Hermann Voss sottolineandone la derivazione dalla produzione di Giacomo Della Porta: non solo per la ripresa del tipico motivo compositivo della vasca con pila centrale, ma anche per l'utilizzo del bronzo per le parti decorative e per il senso di unione conseguito tra le parti³⁷. Tale analisi viene peraltro confermata anche osservando alcune opere realizzate

a Roma dal Della Porta, che dal 1564 ricoprì la carica di *Architetto del Popolo Romano*, occupandosi quindi della cura degli acquedotti e della progettazione di nuove fontane civiche. Sua è quella del Moro in piazza Navona, compiuta nel 1574, dove il disegno della vasca ottagonale – una delle più complesse e vivaci tra quelle da lui ideate – con quattro lati arricchiti da parti convesse, costituisce il modello per quella lauretana; e attribuibile alla sua ideazione – anche se limitatamente alla struttura architettonica – è quella delle Tartarughe in piazza Mattei, realizzata nel 1588, in cui i quattro efebi modellati da Taddeo Landini ispirarono i putti collocati nel secondo catino della fontana della Madonna.

Altri elementi rimandano invece alla produzione scultorea e architettonica che a Roma nei primi decenni del XVII secolo era dominata dal mecenatismo



della famiglia Borghese, di cui la fonte esprime le diverse forme di patronato, da quello burocratico amministrativo a quello artistico. E ciò sia per la presenza degli emblemi e degli stemmi araldici di papa Paolo V, che era poi il principale committente dell'opera, e del cardinale nepote Scipione, protettore della Santa Casa dal 1620 al 1633, sia per i precisi riferimenti a opere appartenenti all'ambito culturale da essi promosso. Alcuni dei tritoni presenti nell'opera lauretana evidenziano somiglianze formali con un gruppo scultoreo attribuito a Pietro Bernini³⁸, ideato probabilmente come progetto di una fontana per il parco della villa suburbana che i Borghese possedevano a Roma (già in collezione Zeri a Mentana, ora all'Accademia Carrara di Bergamo)³⁹; mentre alcuni elementi compositivi rimandano alle opere realizzate in giardini di ville da parte di Giovanni Fontana – architetto in questi anni spesso presente nelle commissioni della famiglia romana – che inoltre, come si è detto, è considerato uno degli autori della fonte lauretana⁴⁰.

Affinità strutturali e decorative emergono, infatti, già tra questa e la grande fontana che Giovanni realizzò all'interno del giardino della villa Mattei al Celio dove, assieme al fratello Domenico, nei primi anni del XVII secolo partecipò alla progettazione e alla realizzazione del sistema delle acque e delle relative decorazioni⁴¹. Quella posta davanti alla villa, non più esistente ma osservabile nell'antica stampa di Giacomo Lauro raffigurante l'intero giardino⁴², fu ideata con un bacino a pianta quadrilobata e profilo modanato, dominata dal pilo centrale arricchito da due catini minori e circondato da quattro aquile (emblemi araldici dei Mattei) poste in direzione dei lobi. Queste caratteristiche si rinvenivano, come si diceva, anche nella fonte

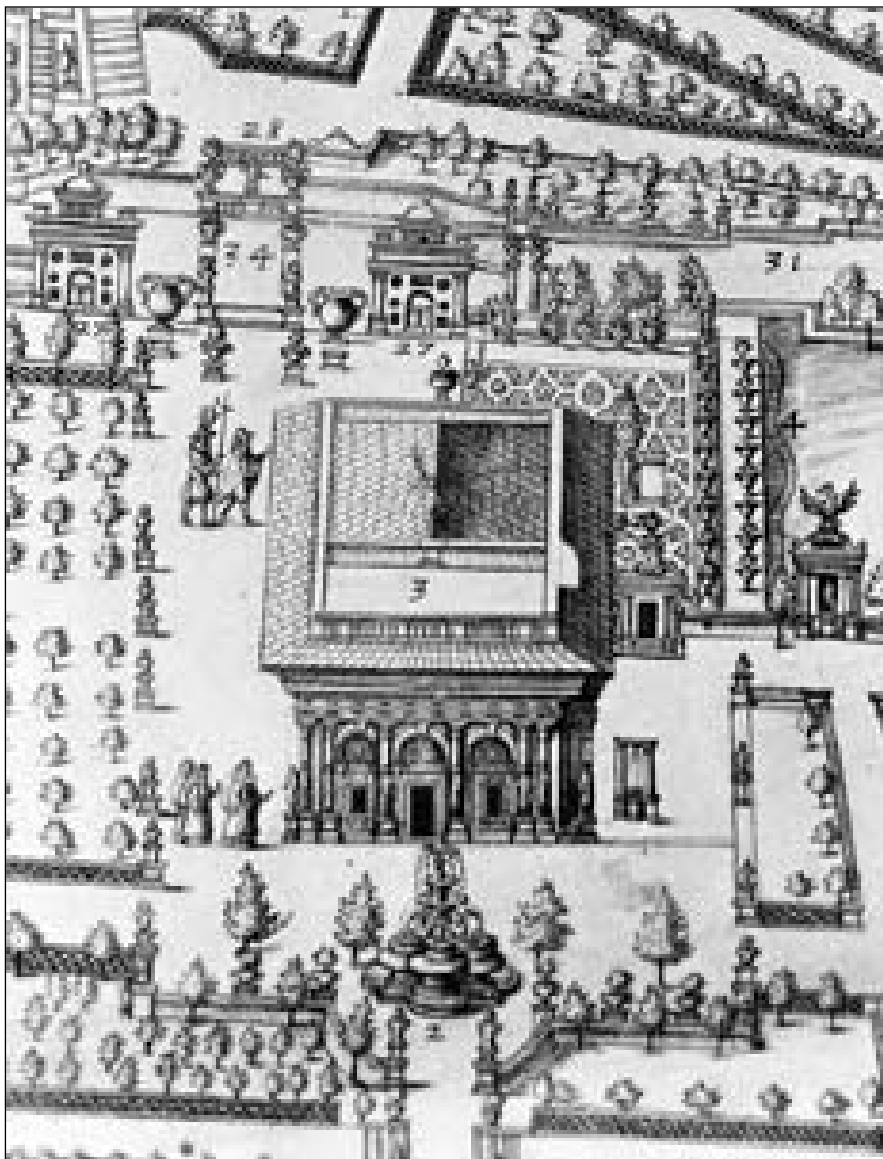
A sinistra. Loreto,
Fontana della Madonna,
particolare con un tritone.

A destra. Bergamo,
Accademia Carrara
(già Mentana, coll. Zeri),
Virtù vittoriosa sul Vizio,
modello marmoreo
per una fontana
nel giardino
di villa Borghese a Roma
(attribuito a Pietro Bernini).



Nella pagina a fianco.
Loreto, Fontana
della Madonna,
particolare del pilo
con i modiglioni
e i draghi Borghese.

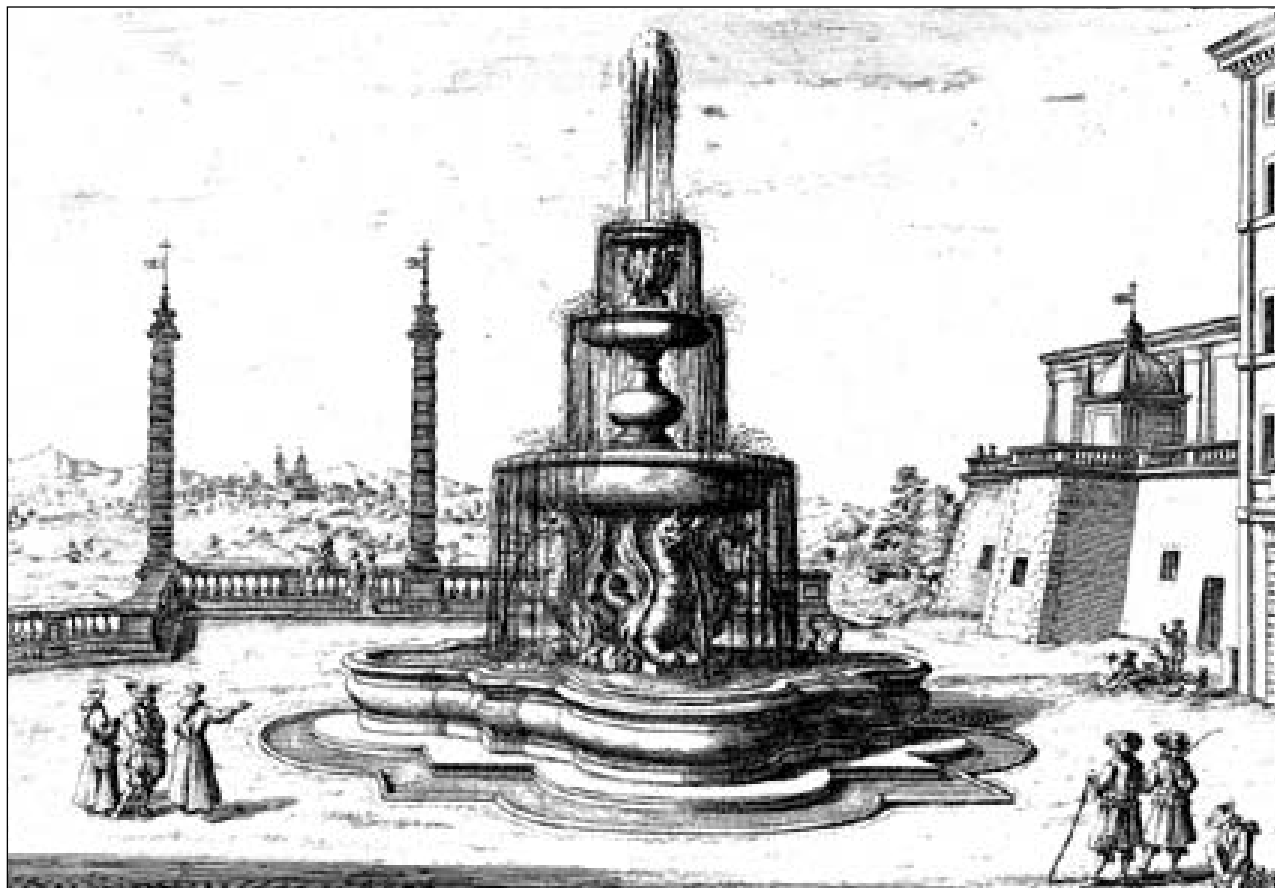




lauretana dove pure il balaustro centrale presenta due catini sovrapposti ed è cinto da quattro draghi (in questo caso emblemi araldici dei Borghese) posti in direzione dei lati convessi. Quest'ultimo elemento potrebbe poi essere desunto da un'idea proposta da Antonio Casoni nel famoso *album* di disegni di fontane da lui donato al cardinale Pietro Aldobrandini⁴³, fantasiosa raccolta che, datata attorno al 1600, secondo Cesare D'Onofrio fu probabilmente vista dal Fontana quando, dal 1603, lavorava al teatro delle acque Aldobrandini e che avrebbe influenzato anche Maderno nella realizzazione di quello della villa Ludovisi. Si tratta di un dato non trascurabile perché le affinità tra le due fonti potrebbero confermare la conoscenza del celebre *album* da parte del più anziano architetto e rivelarsi al contempo utile per datare i lavori di realizzazione del sistema delle acque nella villa Mattei.

Una configurazione simile a quella della fonte del Celio, con la medesima distribuzione degli elementi scultorei, si rinviene anche nella fontana della villa di Mondragone, già proprietà del cardinale Marco Sittico Altemps e, dall'inizio del secondo decennio del XVII secolo, di Scipione Borghese, che per volere dello zio vi avviò imponenti lavori di ristrutturazione e di ampliamento per trasformarla in una sontuosa ed elegante dimora. Qui il Fontana, dal 1612, anno in cui collaborò con Flaminio Ponzio alla costruzione della mostra dell'Acqua Paola sul Gianicolo⁴⁴, prese parte alle opere di abbellimento della maestosa residenza e del vasto giardino, dove al centro della monumentale terrazza, rivolta verso valle e ornata da quattro enormi colonne, fu realizzata la fontana arricchita da quattro draghi allusivi al cognome del papa e al nome stesso del luogo.

Giovanni Battista Falda,
La fontana di villa Borghese
a Mondragone.



Nella pagina a fianco.
Giacomo Lauro, *Giardino dell'III.mo sig.re Ciriaco Matthei posto nel Monte Celio*, particolare con la fontana maggiore nel giardino di villa Mattei al Celio (Roma, Istituto Nazionale per la Grafica, F.C.66768, coll. 43H10; per gentile concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali).

L'opera per la complessità della sovrapposizione dei catini e per la collocazione dei mostri alati posti attorno al pilo presenta una sensibile somiglianza anche con quella lauretana, evidente inoltre nel modo di rappresentare le figure dei draghi, in posizione frontale e con le ali spiegate. Ma un'altra analogia è pure

suggerita dall'inserimento tra i due catini superiori dei quattro aquilotti Borghese, che richiamano la medesima idea proposta a Loreto dove vennero alternati ai putti ispirati agli efebi landiniani. Assai suggestiva si rivela l'antica attribuzione di Giovanni Baglione che ritiene tali sculture opere dello scalpello di Pietro

Bernini⁴⁵, ponendo così un'ulteriore relazione tra la fontana di Mondragone e quella di Loreto (dove si è notata l'affinità tra alcuni bronzi e un marmo romano assegnato a Bernini), commissioni realizzate sotto il patronato del potente e infaticabile segretario di Stato che dal 1616 affidò all'artista fiorentino la decorazione del giardino della sua villa romana. Circa l'autore di quest'opera Giovan Battista Falda riporta il nome di Giovanni Fontana, il cui intervento a Mondragone è ritenuto verosimile sulla scorta di un'indicazione di Francesco Milizia che dà l'architetto qui operante⁴⁶. Tuttavia Godefridos Joannes Hoogewerff⁴⁷ sostiene, citando la «misura e stima» del 9 agosto 1618 firmata dal Vasanzio, che autore della fontana fu quest'ultimo, giustificando la presenza di Giovanni come coordinatore dei lavori di consolidamento ai condotti. Ma anche nei primi decenni del XVII secolo firmare questo tipo di documento non implicava necessariamente aver eseguito il progetto dell'opera, quindi il fatto che l'architetto fiammingo abbia redatto la misura e la stima non è di per sé prova incontestabile che ne fosse anche l'autore. La somiglianza poi con la fonte di villa Mattei, alla cui ideazione – come si è visto – prese parte anche il Fontana, avvalorava maggiormente l'ipotesi di un intervento dell'architetto anche nella progettazione della fonte di Mondragone, suggerendo l'idea che tale modello venga proposto prima nella villa al Celio, poi a Loreto e a Mondragone. Nella grande villa dei Borghese si può quindi supporre una partecipazione ideativa di Giovanni, che forse per la precoce scomparsa (morì infatti nel 1614) non ebbe modo di occuparsi anche della realizzazione dell'opera. Ciò giustificherebbe l'assegnazione del Falda.

Il sodalizio Giovanni Fontana - Carlo Maderno

Qui a Loreto, però, la fontana della Madonna si contrassegna per la maggiore monumentalità della sua struttura architettonica e per l'esuberante ricchezza della relativa decorazione bronzea, alla prima ben integrata e con la quale crea un vivace contrasto cromatico. Per la sua configurazione, come si è notato, venne scelta una delle più ampie e dinamiche vasche dellaportiane, nel cui centro venne ideato il massiccio e imponente balaustro decorato da quattro carnosì modiglioni che scandiscono e si raccordano agli stemmi ed emblemi araldici ivi posti. La ricerca di fusione fra la struttura e le parti ornamentali viene confermata anche dall'inserimento dei putti e delle aquile tra i due catini superiori, nonché dalla collocazione degli energici tritoni sui bordi della vasca dove, a cavalcioni sui dorsi dei delfini, gettano acqua nei marmorei catini ad essa addossati. Il riferimento compositivo è ancora la tradizione dellaportiana, ma nell'opera emerge un disegno più organico e proporzionato in cui ben si inserisce la vivacità e la teatralità degli elementi scultorei.

Appare dunque plausibile pensare a una partecipazione del Fontana nella realizzazione dell'opera, e forse anche con un ruolo ideativo, ma, per i motivi suindicati, nel disegno finale si scorge l'intervento di un architetto con uno stile progettuale più unitario e concentrato volto alla ricerca di rapporti armonici e di effetti dinamici. E non si può non riconsiderare l'antica assegnazione che sosteneva la collaborazione del Maderno di cui, peraltro, qualche opera successiva mostra idee compositive qui presenti: nella fontana antistante la basilica di Santa Maria Maggiore, che l'architetto realizzò dal 1614 al 1615 e di cui conoscia-

Frascati, villa Mondragone,
Fontana dei Draghi.



mo l'assetto originario da una veduta del Falda – autore delle fedeli incisioni dedicate alle più belle fontane di Roma e delle ville circostanti – la configurazione del balaustro centrale (poi sostituito dall'attuale piccolo pilo) riecheggia alcune soluzioni proposte a Loreto, con i quattro lunghi modiglioni rovesciati a sostegno del catino dal simile disegno bombato, pure arricchito da quattro maschere gettanti acqua nella vasca sottostante.

Le affinità stilistiche e compositive tenderebbero dunque a confermare un intervento congiunto dei

due architetti, che per l'intero primo decennio del XVII secolo, in tale genere di produzione artistica, lavorarono a stretto contatto mostrando grande sapienza tecnica e creatività artistica. Pietro Frosini ricorda che il Fontana nel 1599 stampò un libretto dedicato a Clemente VIII sui lavori idraulici relativi alla sistemazione dei fiumi, che aveva condotto proprio assieme al Maderno con cui collaborò nel 1602 alla regolamentazione del corso del Tevere⁴⁸. Assieme poi, nel 1603, furono presenti nella villa Aldobrandini di Frascati, dove si occuparono del sistema idraulico del giardino e

dello spettacolare teatro d'acqua, straordinario complesso architettonico che divenne il modello per le successive creazioni ideate nelle sontuose ville della nobiltà romana⁴⁹. Fu forse per la perizia tecnica e per l'estro inventivo qui dimostrati che nel 1605 furono incaricati di progettare l'acquedotto tra Recanati e Loreto, nei cui capitolati, come si è visto, essi si impegnarono a realizzare anche la fontana posta al centro della piazza della Madonna.

Il felice connubio tra i due architetti proseguì poi, dal 1607, nei lavori di abbellimento dei condotti all'interno della villa di Frascati già appartenente al cardinale Tolomeo Galli e acquistata nel 1607 da Scipione Borghese, dove essi collaborarono con il Ponzio all'epoca architetto del papa. All'interno del vasto giardino si occuparono delle opere di miglioramento dei condotti e, come evidenzia Stefania Frezzotti, che pone attenzione a una nota registrazione di pagamento⁵⁰, anche della realizzazione del teatro d'acqua e delle altre fontane che ornano la villa.

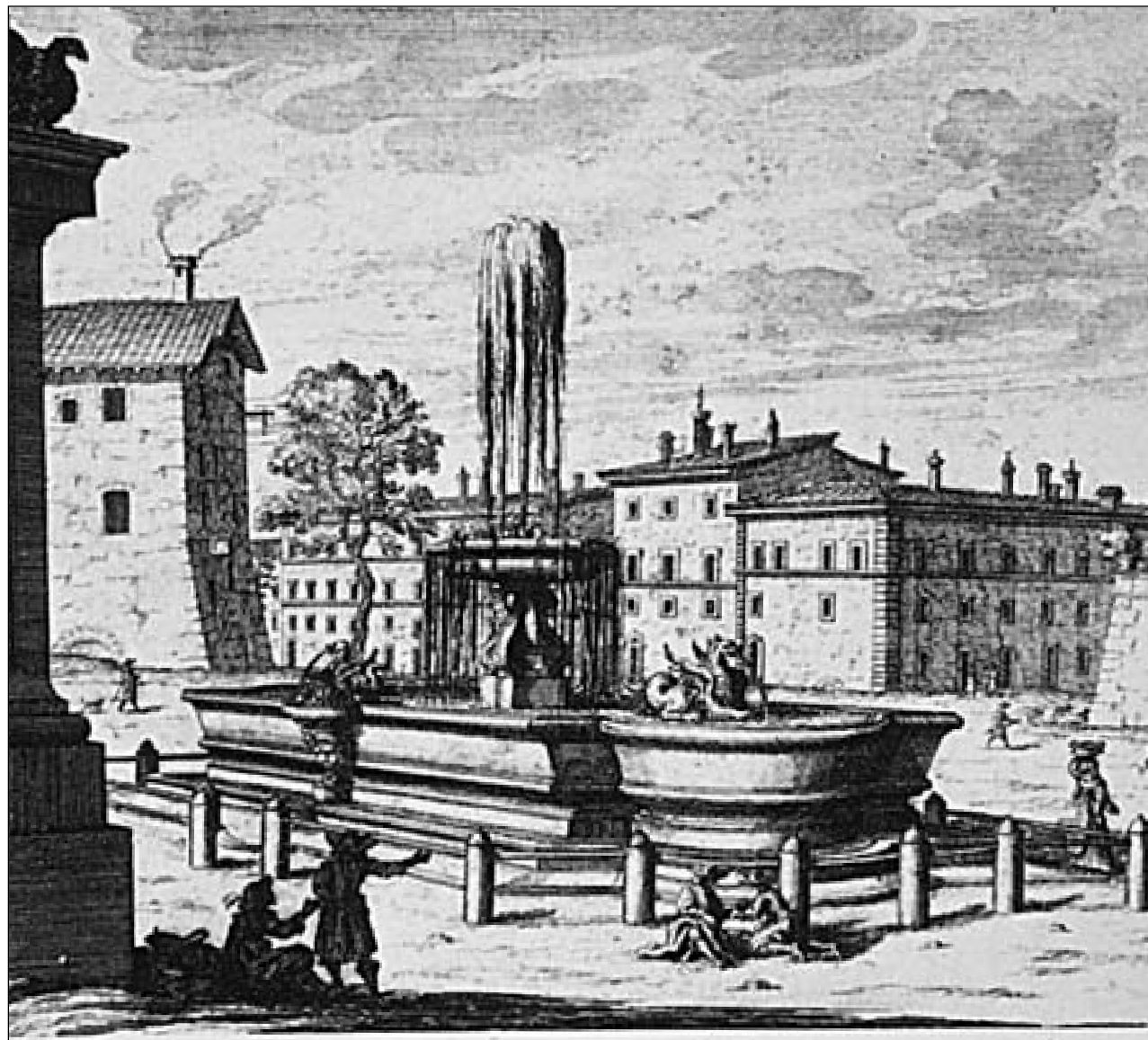
In tutte queste imprese Giovanni Fontana sembra abbia sempre ricoperto il ruolo di ingegnere e di tecnico idraulico, lasciando al nipote l'ideazione delle parti decorative e scultoree, ma il suo profilo professionale evidenzia un'esperienza variegata, anche applicata alla progettazione, e non è escluso che – in un rapporto di collaborazione peraltro non ancora ben indagato – possa in alcune occasioni essere intervenuto anche in termini ideativi. Del resto egli fu sí un eccellente tecnico esperto in opere idrauliche, e in tale veste lo si ricorda fin dal sodalizio con il fratello Domenico, con cui eresse la mostra dell'Acqua Felice, nella realizzazione di «veri e propri sistemi di fontane» in alcune ville romane, tra cui la già citata villa

Mattei e quella Peretti Montalto. Fu poi impegnato nella «costruzione di fontane pubbliche e semi pubbliche nei rioni Monti, Campitelli, S. Angelo, al Palatino e Foro Romano, al Campidoglio e all'Esquilino»⁵¹, nonché nei giardini papali in Vaticano, senza dimenticare il suo intervento all'edificazione del fontanone che costituiva il fondale prospettico di via Giulia, opera che nel 1612 eseguì assieme al Vasanzio. Ma di sua esclusiva ideazione furono pure la fontana di Santa Maria in Trastevere (escluse le conchiglie disegnate da Gian Lorenzo Bernini) e quella per la piazza antistante San Pietro in Montorio, ora scomparsa ma raffigurata in un'incisione sempre del Falda; opere che nella configurazione generale rivelano la tradizionale origine dellaportiana, pur interpretata con un disegno un po' rigido e schematico che non suggerisce certo di considerare il Fontana come unico progettista dell'impresa lauretana.

Fu quindi mentre giungevano a conclusione i lavori di realizzazione dell'acquedotto di Loreto che i due architetti pontifici, entrambi attivi a Roma impegnati nelle numerose fabbriche che celebravano il fasto della famiglia Borghese, forse proprio per diretto intervento dei potenti committenti si ritrovarono ancora a fianco per la loro ultima, prestigiosa collaborazione.

Questo studio è una rielaborazione di alcune parti della mia tesi di dottorato: *Le fontane pontificie delle Legazioni delle Marche, della Romagna e di Bologna, da Paolo III a Gregorio XV*, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1994-1997, tutor professoressa Anna Maria Matteucci. Per la campagna fotografica ci si è avvalsi del contributo alla ricerca MURST ex 40% 2004 *Grandi complessi architettonici*, ricerca diretta dal professor Marcello Fagiolo. Ringrazio, per l'ospitalità e le facilitazioni nella consultazione del materiale documentario messi a disposizione, padre Floriano Grimaldi e Katy Sordi dell'Archivio Storico della Santa Casa di Loreto.

Giovan Battista Falda,
la fontana
di Santa Maria Maggiore.



.....
NOTE

.....
Sigle archivistiche

AOLL = Archivio delle Opere Laiche di Loreto

ASSC = Archivio Storico della Santa Casa di Loreto

1 ASSC, tit. xxvi, Fontane e Acquedotti, b. 5, fasc. *Acquedotto e fontana della Madonna*. Sull'acquedotto laureano vedi C. CAMPAGNOLI, *L'approvvigionamento idrico di Loreto tra i secoli XIV-XVIII e L'acquedotto pontificio del 1606-1620*. Scheda, in *Il progetto di Sisto V. Territorio, città, monumenti nelle Marche*, a cura di M. Polichetti, Roma 1991, pp. 123-130 e 131-134. Un nuovo acquedotto fu poi costruito a spese del Pio Istituto della Santa Casa e inaugurato nel 1922. La documentazione al riguardo si trova in AOLL, Acquedotto e fontane, b. 8, fasc. 1, *Esercizio nuovo acquedotto*. Sulle varie fontane che servivano la città e i percorsi dei pellegrini fuori le mura si veda M. CAMPAGNOLI, *Le fontane monumentali*. Schede, in *Il progetto di Sisto V...*, pp. 135-138, e la mia tesi di dottorato, nel capitolo sulle fontane di Loreto.

2 Fu nominato protettore di Loreto il 10 giugno 1587 e protettore della Santa Casa con il breve *Circumspectionis tuae* del 22 agosto 1587. Su Antonio Maria Gallo si veda: G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, xxvii, Venezia 1842, pp. 121-122; C. CALDARI, *Un committente dell'epoca di Sisto V: il cardinal Gallo di Osimo*, in *Sisto V*, II, *Le Marche*, a cura di M. Fagiolo e M.L. Madonna, Roma 1992, pp. 327-340.

3 ASSC, *Giornale E (1610-1616)*, c. 150v (3 luglio 1612): «Ihesus Maria MDCXII. Adì 3 luglio 1612 ... A spesi diverse scudi non pagati a Pavolo Alzamanteci con n. 29 suoi compagni per ricognizioni, et manza per esser comparsi nelli carri trionfali a re-presentar moiri tutti in abito nella venuta dil acqua per la fonti di Santa Casa in anci alla porta della chiesa, e questo d'ordine dill'illustrissimo signor cardinale Gallo protettore n. 33 scudi 9:—».

4 ASSC, Governo Santa Casa, Antichi Regimi, tit. xxvi, Fontane e Acquedotti, b. 5, fasc. 20 e 21 ottobre 1605 *Giovanni Fontana e Carlo Maderno architetti dell'acquedotto della Fonte della Madonna*.

5 ASSC, Governo Santa Casa, Antichi Regimi, tit. xxvi, Fontane e Acquedotti, b. 5, fasc. *Capitolati del 2 gennaio 1606*, c. 2v.

6 La situazione dell'acquedotto verso la metà del Settecento, oramai inefficiente e non più in grado di fornire una quantità adeguata di acqua potabile alla città, viene illustrata in alcune relazioni tecniche dovute a incarichi di restauro affidati dagli amministratori lauretani a diversi professionisti per cercare di ovviare i diversi difetti idraulici. Tra queste si citano la *Relazione tecnica*

sull'acquedotto di Loreto, stesa da Francesco Nicoletti nel 1742, e la *Relazione sopra gli acquedotti di Loreto*, scritta da Andrea Vici nel 1788; documenti conservati nell'ASSC o presso l'AOLL. Come illustra CAMPAGNOLI (*L'approvvigionamento idrico...*), attualmente l'alimentazione idrica proviene dal nuovo acquedotto che utilizza parte delle condutture murate seicentesche, e le due conserve d'acqua sotterranee poste accanto alla fontana non sembrano avere alcun rapporto con essa. Il sistema di condotte del XVII secolo non è ricostruibile a causa di opere cementizie posteriori che hanno alterato parte degli impianti idrici originari, come hanno rilevato gli ultimi lavori di restauro curati dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici delle Marche.

7 Francesco Milizia ricorda la partecipazione di Giovanni Fontana alla realizzazione dell'acquedotto lauretano (*Memoria degli architetti antichi e moderni*, Venezia 1781, riedito in *Opere complete di Francesco Milizia*, Bologna 1827, II, p. 78), ma non fa menzione di questa impresa nella biografia del Maderno (*Ivi*, pp. 119-123). In effetti il Fontana viene menzionato per l'intero periodo, anche se dal 1609 attraverso il suo capomastro Pietro Castello (la prima registrazione è in ASSC, *Giornale D (1607-1609)*, c. 271), mentre Carlo Maderno, come sottolinea anche Howard Hibbard (*Carlo Maderno and Roman Architecture 1580-1630*, London 1971, p. 236), vi compare solo tra il 24 dicembre 1605 e la stessa data del 1608, con un periodo intermedio, cioè tra il 1606 e il 1608, in cui le registrazioni riportano il nome del fratello Alessandro, sempre assieme a Giovanni Fontana.

8 Accettano l'assegnazione al Fontana e al Maderno G. PISANI DOSSI, *Guida del viaggiatore alla città di Loreto*, Siena 1895, p. 36, e H. VOSS, *Berninis Fontänen*, «Jahrbuch der Königlich Preussischen Kunstsammlungen», xxxi (1910), p. 104; ma in forma più dubitativa A. COLASANTI, *Loreto*, Bergamo 1910, pp. 62-64: «La fontana della Madonna, eseguita forse su disegno di Carlo Maderno e di Giovanni Fontana tra il 1604 e il 1614». Ripropongono l'assegnazione sia al Fontana sia al Maderno N. CAFLISCH, *Carlo Maderno. Ein Beitrag zur Geschichte der römischen Barockarchitektur*, München 1934, p. 112 («In Loreto, der Stadt schufen Maderno und Giovanni Fontana zwischen 1604 und 1614 einen freistehenden Brunnen»), P. SCARPA, *Guida storica e artistica di Loreto*, Roma 1956, p. 42, U. DONATI, *Carlo Maderno architetto ticinese a Roma*, Lugano 1957, p. 67, e F. DA MOROVALLE, *Loreto nell'arte*, Genova 1965, p. 44. La fontana viene considerata opera dubbia da HIBBARD, *Carlo Maderno...*, p. 237, ed espunta infine dalle opere dell'architetto nella riedizione della monografia H.

HIBBARD, *Carlo Maderno*, a cura di A. Scotti Tosini, Milano 2001, p. 333.

9 ASSC, *Loreto. Relazione Santa Casa*, 1620, ms. 137.400, cc. 5-6, pubblicato in F. GRIMALDI, *La Santa Casa e la città di Loreto nel periodo sistino. Documenti e registi*, in *Il progetto di Sisto V...*, p. 113.

10 P. BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio in Valpolicella. Dall'età romana all'età napoleonica*, Sant'Ambrogio di Valpolicella 1999.

11 ASSC, *Libro Mastro E (1610-1616)*, c. 240, in F. GRIMALDI - K. SORDI, *Pittori a Loreto. Committenze tra '500 e '600. Documenti*, Ancona 1988, p. 215.

12 GRIMALDI-SORDI, *Pittori a Loreto...*, p. 160. In concomitanza con la costruzione dei credenzoni, lavorarono agli stipiti e agli architravi delle finestre e delle porta principale, oltre a Biagio, anche Domenico Rotella, poi attivo nella realizzazione della fontana.

13 ASSC, *Libro Mastro E (1610-1616)*, c. 256, in GRIMALDI-SORDI, *Pittori a Loreto...*, p. 213.

14 BRUGNOLI, *Marmi e lapicidi...*, p. 190.

15 ASSC, *Libro Mastro E (1610-1616)*, c. 277, in GRIMALDI-SORDI, *Pittori a Loreto...*, p. 216.

16 ASSC, *Libro Mastro E (1610-1616)*, c. 280, in GRIMALDI-SORDI, *Pittori a Loreto...*, p. 217.

17 ASSC, *Giornale E (1610-1616)*, c. 242r (24 luglio 1614): «Ihesus Maria MDCXIII. Adí 24 luglio 1614. A Giovanni Branca architetto scudi trenta pagati per spendere nill'andata di Roma con monsignor illustrissimo governatore da darne particolar conto al suo ritorno n. 102 scudi 30:—»; *Giornale E (1610-1616)*, c. 254v (1 dicembre 1614): «Ihesus Maria MDCXIII. Adí primo dicembre 1614 ... A detti (spese diverse) scudi trentatre:60 boni a Giovanni Branca architetto che scudi 26:40 per essir andato a Roma con monsignor governatore lui, e Enea e Cavalli e scudi 7:20 per il ritorno di esso architetto de Roma a Loreto come per suo conto in comp.ria scudi 33:60». Non si sa se per colpa o per svista degli ingegneri-architetti si trovarono nella costruzione difetti rilevanti che rendevano l'acquedotto pressoché inutile. Il Branca scoprì allora l'errore e insieme con il governatore di Loreto si recò a Roma. Avuta sentenza positiva, si fecero le necessarie correzioni e l'acquedotto funzionò egregiamente.

18 ASSC, *Giornale E (1610-1616)*, c. 281v (6 dicembre 1615): «Ihesus Maria MDCXV. Adí 6 dicembre 1615 ... A spese della fonte scudi novantuno:50 pagati al pron. Burtolo Perdonzan che scudi 75

per il nolo delle pietre dello vaso della fonte condotti da Venetia al porto di Ancona e scudi 12 dati al pron. per ricognizione del danno fatto le dette pietre nel suo vassello et scudi 4:50 dati alli marinari per haver lavorato 4 giorni e mezzo in scaricare dette pietre d'ordine di monsignor illustrissimo governatore n. 144 scudi 91:50».

19 ASSC, *Giornale E (1610-1616)*, c. 291r (8 aprile 1616): «Ihesus Maria MDCXVI. Adí 8 aprile 1616 ... A Biasio Olivieri scudi seicentoventonovi:85 per zecchini 4.299:13 moneta vostra boni all'illustrissimo e reverendissimo Alberto Valeri vescovo di Verona anzi scudi centotrentanovi:39 per zecchini 995:13 moneta vostra boni a detto illustrissimo per tanti fatoli pagari al detto scarpellino per spendere per viaggio in far caricare e scaricare le pietre per la fonte condotti da Verona in Ancona da darni particolar conto il detto scarpellino scudi 139:39»; *Giornale E (1610-1616)*, c. 291r (8 aprile 1616): «Ihesus Maria MDCXVI. Adí 8 aprile 1616 ... A spese della fonte scudi quattrocentosantadoi:56 per zecchini 3.304 per costo e spesi delli pietre lavorati per la fonte di Santa Casa a Verona come per conto copiato al solito libro delli copie di conti a 243 mandato da domino reverendo illustrissimo a lui in credito scudi 462:56:—».

20 ASSC, *Giornale E (1610-1616)*, c. 294v (29 maggio 1616): «Ihesus Maria MDCXVI ... Adí 29 maggio 1616 ... A maestro Biasio capomastro dilla fabbrica scudi dieci per spendere in diversi cosi necessarii per servitio di fare condurri il vaso dilla fonti d'Ancona a qui da darne particolar conto al fine n. 110 scudi 10:—».

21 ASSC, *Libro Mastro E (1610-1616)*, c. 339sx (19 giugno 1616): «Ihesus Maria MDCXV ... 1616 ... adí 19 detto «giugno» scudi tre:50 pagati a And.o Rugieri per nolo d'un magazzino in Ancona nel quale si è tenuto sei mesi quatro pezzi di pietre grosse per far la fonte di Santa Casa a 357 scudi 3:50».

22 ASSC, *Libro Mastro E (1610-1616)*, c. 339sx (17 giugno 1616): «Ihesus Maria MDCXV ... 1616 ... adí 17 giugno. Scudi vinti-sei:19 si fanno boni a Biasio capo mastro della fabbrica per tanti spesi per far condurre d'Ancona a qui il vaso e ornanenta di pietre concie per la fonte condotti in 18 giorni con li bufali di Santa Casa g.le 297 a 358 scudi 26:19:—».

23 ASSC, *Giornale E (1610-1616)*, c. 300r (4 luglio 1616): «Ihesus Maria MDCXVI. Adí 4 luglio 1616. A Giovanni Branca architetto di Santa Casa scudi quarantadoi boni al detto signor Betti per tanti pagati in piú volte al detto architetto dalli 27 q.to a 5 dicembre 1615 per spindere in far scaricare li pietre per la fonte in Ancona da fargli boni conforme il conto che doveva dari per detta spesa. scudi 42:—».

24 ASSC, *Libro Mastro F (1617-1619)*, c. 82dx (3 luglio 1618): «Ihesus Maria MDCXVII ... 1618 ... Dare per la somma di contro ... L'adi 3 luglio scudi trentadue sono da credito a mastro Mario di Andrea scarpellino sono per sua mercede d'haver lavorato per giornate 106 per detti scalini di pietra con bastone e cavetto sotto a paoli tre il palmo come al giornale 74 q.o a 29 scudi 32:—»; *Giornale F (1617-1619)*, c. 78r (27 luglio 1618): «Ihesus Maria MDCXVIII ... Adì 27 luglio 1618 ... A spese di fabrica scudi ottantasei:99 se ne da credito a maestro Domenico Rotella scarpellino che scudi 45:48 sono per diversi lavori di pietra fatti in Santa Cappella come particolarmente si vede per nota dell'architetto al solito libro a 94 e scudi 41:40 per haver fatto palmi 138 dell'ultimo scalino della fonte in piazza a baiocchi 30 il palmo come per nota del detto architetto al detto libro a 96 scudi 86:88»; *Giornale F (1617-1620)*, c. 108r (31 dicembre 1618): «Ihesus Maria MDCXVIII ... Adì 31 dicembre 1618. A spese della fonte scudi quarantaquattro:10 buoni a maestro Domenico Rotella scarpellino che scudi 31:60 per palmi 316 di pietra piana lavorata per il piano della fonte al ultimo scalino e tasselli missorci e scudi 10 per fattura della tazza di sopra votata e pomicata il resto per altri lavori per servitio di detta *fonte* come per nota è stima del architetto al solito libro a 98 scudi 44:10».

25 ASSC, Governo Santa Casa, *Istromenti 23 (1618-1621)*, cc. 57-58, edito in F. GRIMALDI, *La Santa Casa e la città di Loreto nel periodo sistino. Documenti e regesti*, in *Il progetto di Sisto V...*, p. 112.

26 ASSC, *Libro Mastro F (1617-1619)*, c. 267sx (22 aprile 1619): «Ihesus Maria MDCXIX ... Pietro Paolo e Tarquinio Iacometti da Recanati fratelli scultori in solido obbligati devono dare adì 22 aprile scudi duecento fattili contare dal Depositario a buon conto delli scudi 1.320:— che se li doveranno per lor fattura de lavorazione dei bronzi che anno preso a fare per servizio della fonte come al giornale 126 q.o a 256 scudi 200:—».

27 ASSC, *Libro Mastro F (1617-1619)*, c. 294sx (17 agosto 1619): «Ihesus Maria MDCXVIII. Metalli in mano a Pietro Paolo e Tarquinio Iacometti fonditori in Recanati devono adì 17 agosto scudi centotrentasette baiocchi 55:— si fan buoni a Francesco Franceschi fonditore in Ancona sono per valuta di libbre 917:— di essi da lui compro a baiocchi 15:— la libbra. D'accordo e consegnato a detti devono servire per fare gli ornamenti a questa fonte e de quali deveran render conto in fine come al giornale 145 q.o libbre 917 a 294 scudi 137:55».

28 ASSC, *Libro Mastro F (1617-1619)*, c. 294sx (4 ottobre 1619): «Ihesus Maria MDCXVIII ... L'adi 4 ottobre scudi trecentoquarant'uno baiocchi 55:— sono il prezzo di libbre 2.277:— di detti

metalli comprato dal suddetto Franceschi in Ancona, et a loro condotti in Recanati e ripesato, tornato a quel peso libbre 2.224:— come al giornale 156 libbre 2.224 a 294 scudi 341:55 / libbre 3.141 scudi 479:10».

29 ASSC, *Libro Mastro F (1617-1619)*, c. 62sx (30 settembre 1619): «Ihesus Maria MDCXVIII. Bottega della Cera di Santa Casa deve dare per resto del suo conto in q.to ... 1619 ... L'adi 30 settembre scudi quattro baiocchi 25 dal depositario a Michele Angelo Calcagno di Recanati per prezzo di libbre 25:— cera zaura da lui compra a baiocco 19 libbra deve servire alle forme che gli scultori fanno alli ornamenti di bronzo da farsi per questa fonte giornale 155 libbre 25 a scudi 4:75:—»; *Libro Mastro F (1617-1619)*, c. 62sx (30 settembre 1619): «Ihesus Maria MDCXVII. Bottega della Cera di Santa Casa deve dare per resto del suo conto in q.to ... 1619 ... L'adi 30 ottobre scudi trent'otto dal depositario a Giuliano Giuliani speciale a Recanati per prezzo di libbre 200 di cera zaura a baiocco 19 libbra da lui compra e consegnata al custode della cera deve servire per far le forme di lavorazione di bronzo che si fan per servizio della fonte in piazza giornale 161 q.to libbre 200 a 313 scudi 38:—».

30 ASSC, *Libro Mastro G (1620)*, c. 106sx (10 gennaio 1620): «Ihesus Maria MDCXX ... L'adi 10 detto *gennaio*. Scudi 260:— dal detto (depositario) a lui medesimo per tanti che à spesi in libbre 100:— di pece greca compra a Recanati e consegnata a Pietro Paolo Iacometti scultore per servitio de lavori che fa per la fonte giornale c. 5 q.to a 109 scudi 2:60:—».

31 ASSC, *Giornale A (1621-1622)*, c. 66r (4 gennaio 1622): «Ihesus Maria MDCXXII. Adì 4 genaro 1622 ... A Pietro Paulo e Tarquinio Iacometti scudi cento fattili contare dal depositario a conto delli ornamenti di metallo che fanno da mettersi attorno questa fonte n. 31 scudi 100:—»; *Giornale A (1621-1622)*, c. 181r (12 luglio 1622): «Ihesus Maria MDCXXII. Adì 12 luglio. A Pietro Paolo e Tarquinio Iacometti di Recanati scudi centocinquanta fattili contare dal depositario a buon conto di quello che deve per la manifattura di lavorazione di metallo che anno fatto per ornamento di questa fonte n. 84 scudi 150:—».

32 L'allogazione da parte della Santa Casa si trova in ASSC, *Miscellanea Gianuizzi*, S, cc. 169-172; un sollecito di altri due pomi sono in ASSC, Titolo 14 (*Artisti*); entrambi i documenti sono in F. GRIMALDI - K. SORDI, *Vita e cronologia delle opere dei fratelli Tarquinio e Pietro e Paolo Iacometti*, «Il Casanostra. Strenna Recanatese», n.s., 1979-1980, pp. 71-72. I pomi si trovano ora nel museo-pi-nacoteca di Loreto.

33 ASSC, *Miscellanea Gianuizzi*, S, cc. 169-172. La cancellata venne poi tolta e i pomi vennero piantati su altrettante colonnette che la sostituivano reggendo catene di ferro acuminate. Rotte le stesse dai geli, nel 1891 si ricostruì una nuova cancellata (purtroppo però senza pomi) rimossa nel 1926 (AOLL, *Acquedotto e Fontane*, b. 2, fasc. 8, atto del 22 aprile 1926: *Rimozione della ringhiera di ferro posta intorno alla fontana della Madonna*). Nel 1865 una malaugurata operazione di restauro, volta a eliminare le incrostazioni calcaree depositate dall'acqua, sottopose i bronzi a un bagno di acido cloridrico che tolse a essi la patina originaria (COLASANTI, *Loreto...*, p. 64).

34 Sui progetti di realizzazione della piazza e del palazzo Apostolico di Loreto si veda: A. BRUSCHI, *Bramante architetto*, Bari 1969, pp. 652-667; K. WEIL GARRIS BRANDT, *Alcuni progetti per piazze e facciate di Bramante e di Antonio da Sangallo il Giovane a Loreto*, in *Studi Bramanteschi*, Roma 1974, pp. 313-338; M.C. MARZONI, *Il palazzo Apostolico di Loreto*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s., 23 (1994), pp. 39-60; *Il Santuario di Loreto. Sette secoli di arte devozionale*, a cura di F. Grimaldi, Milano 1994; A. BRUSCHI, *Loreto: città santuario e cantiere artistico*, in *Loreto crocevia religioso tra Italia, Europa e Oriente*, a cura di F. Citterio e L. Vaccaro, Brescia 1997, pp. 441-470.

35 A Pesaro, nella *Platea Magna* (oggi piazza del Popolo), tra il 1588 e il 1593 fu realizzata la fontana su probabile disegno dello stesso duca Francesco Maria (poi ristrutturata da Lorenzo Ottoni), mentre a Senigallia, davanti al palazzo Ducale, tra il 1600 e il 1602 venne eretta la fontana del Duca, grazie al lavoro dello scarpellino veneziano Stefano di Tommaso.

36 B.H. WILES, *The fountains florentines from Donatello at Bernini*, New York 1977 [1 ed. Cambridge 1933], pp. 101-102.

37 Voss, *Berninis...*, p. 104.

38 *Il conoscitore d'arte. Sculture dal XV al XIX secolo della collezione di Federico Zeri*, a cura di A. Bacchi, Milano 1989, pp. 30-33.

39 Sull'attività scultorea di Pietro Paolo e Tarquinio Iacometti per le due fontane di Loreto e quella di Faenza, con particolare riferimento ai rapporti con l'ambiente romano, segnalo la preparazione di un mio studio di prossima pubblicazione.

40 Architetto meno noto del fratello Domenico, Giovanni Fontana è figura centrale dell'ingegneria idraulica di fine Cinquecento. Manca però una vera monografia dedicata all'artista, sul quale, per un inquadramento biografico, si rinvia alla voce di A. IPPOLITI nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, 48, Roma 1997, pp.

676-677; e a quella di M. QUAST nell'*Allgemeines Künstlerlexicon*, 42, München-Leipzig 2004, pp. 155-156. Sull'attività del Fontana come ingegnere e architetto di fontane vedi: C. BENOCCI, *Roma, Villa Mattei al Celio: le sistemazioni cinque-seicentesche del giardino, di Giovanni e Domenico Fontana*, in *Il mondo islamico. Immagini e ricerche*, «Storia della Città», 46 (1988), pp. 102-124; BENOCCI, *Giovanni e Domenico Fontana ed i «sistemi di acque e fontane» nei giardini romani di età sistina*, in Sisto V. *Roma e il Lazio*, a cura di M. Fagiolo e M.L. Madonna, Roma 1992, pp. 545-557.

41 Incerta è la data della loro collaborazione alla sistemazione del giardino, ma il loro intervento è ricordato nel testamento di Ciriaco Mattei del 1610 (BENOCCI, *Roma, villa Mattei...*, p. 120). L'autrice evidenzia le varie analogie iconografiche presenti già nella villa d'Este a Tivoli (1560-1572) e nella villa Lante alla Bagnaia (1573-1578), riproposte dal Fontana nel giardino della villa Mattei e riprese nel giardino della villa Aldobrandini a Frascati, realizzato entro il 1621.

42 Roma, Istituto Nazionale per la Grafica, FC66768, coll. 43H10, G. LAURO, *Giardino dell'Ill.mo sig.re Ciriaco Mattei posto nel Monte Celio*, 1614. La fontana viene anche descritta nel *Libretto in quarto manoscritto, nel quale si contiene una distinta informazione sopra il condotto dell'Acqua Felice, che va dal giardino della Navicella*, del 1614 circa, conservato nell'Archivio Antici Mattei e reso noto da BENOCCI, *Roma, villa Mattei...*, pp. 122-123.

43 Si evidenziano affinità con il disegno numerato «12» per la presenza attorno al pilo di aquile strettamente affiancate in cerchio e sostenenti il catino superiore. La derivazione di alcune idee del Fontana fontanista dall'*album* del Casoni viene anche confermata, come osserva D'Onofrio, dalle analogie tra la fontana di San Pietro in Montorio e un disegno di fontana con fortilizio centrale. Vedi: C. D'ONOFRIO, *Roma vista da Roma*, Roma 1965, pp. 319-336.

44 C. D'ONOFRIO, *Acque e fontane di Roma*, Pomezia 1977, p. 94.

45 G. BAGLIONE, *Le vite de' pittori, scultori et architetti*, Roma 1642 [ed. anast. a cura di V. Mariani, Roma 1935], p. 305. A proposito di Pietro Bernini dice che: «lavorò anche un gruppo per Scipione Cardinal Borghese, che in Mondragone, famosissima villa di Frascati, fu collocato»; tale gruppo, come già supponesse vari critici, potrebbe essere quello della fontana antistante il palazzo.

46 I. BELLI BARSALI - M.G. BRANCHETTI, *Ville della campagna romana*, Milano 1981, p. 169, n. 12. MILIZIA, *Memoria degli architetti...*, II, p. 97. Milizia informa che Giovanni Fontana portò

l'acqua Algida alla villa Aldobrandini di Frascati e a Mondragone, dividendola in fonti.

47 G.J. HOOGWERFF, *Giovanni Vasanzio fra gli architetti romani al tempo di Paolo V*, «Palladio», 1942, pp. 53-54.

48 P. FROSINI, *Carlo Maderno architetto e idraulico*, «Strenna dei Romanisti», 1955, p. 323. Il libretto, oggi rarissimo e di poche pagine, si intitolava *Misure raccolte / da Giovanni Fontana Ar-*

chitetto, / Dell'accrescimento che hanno fat/to li Fiumi, Torrenti, e Fossi che / hanno causato l'inondatione a / Roma il Natale 1598.

49 BELLI BARSALI - BRANCHETTI, *Ville della campagna...*, pp. 180-181.

50 S. FREZZOTTI, *Il teatro delle acque della Villa Ludovisi a Frascati*, «B.S.A. Ricerche di Storia dell'Arte», 25 (1985), pp. 82-83.

51 BENOCCI, *Giovanni e Domenico Fontana...*, p. 547.